



Parrocchie Suso



Anno 5° - Luglio 2020 - n. 7

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 150 copie - copia elettronica su www.parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 433.022

Scritti minori

Un fratello forestiero andò dall'Abate Silvano, sul monte Sinai, e vedendo che i confratelli lavoravano, disse loro: Perché vi occupate di un cibo che perisce? Maria infatti ha scelto la parte buona (Lc 10, 38-42).

Allora il vecchio disse al suo discepolo Zaccaria: Dagli un libro da leggere e prima di tutto mettilo in una piccola cella.

Ma all'ora nona quel fratello guardava nella strada se per caso il vecchio lo mandasse a chiamare per mangiare.

E dopo che fu trascorsa l'ora nona andò dal vecchio dicendogli: Forse oggi i confratelli non hanno pranzato, padre? Quando il vecchio rispose di sì quello disse: Perché non mi hai fatto chiamare?

Allora l'Abate Silvano gli rispose: Tu sei un uomo spirituale e non hai bisogno di questo cibo; noi invece, in quanto fatti di carne e ossa, abbiamo bisogno di mangiare e perciò lavoriamo, mentre tu hai scelto la parte buona. Infatti tu leggi tutto il giorno e non vuoi ricevere il cibo materiale.

Dopo aver udito queste parole, quello iniziò a pentirsi e a dire: Perdonami, padre.

Allora Silvano gli rispose: Dunque Marta è necessaria a Maria, infatti grazie a Marta anche Maria viene lodata.

(Padri del deserto)

A Tommà!

"Come s. Tommaso!" Quante volte abbiamo sentito dire questa espressione, fatto questo paragone. Ma, se facciamo caso, con significati diversi. Se riferita ad un altro, si lascia intendere il senso di chi non si fida, quasi un po' dispregiativo. Se riferita a se stessi, come qualità di chi vuole approfondire le questioni, da persona seria.

E' proprio così? Proviamo anche qui a prendere delle distanze, quanto mai necessarie.

Quell'apostolo che voleva mettere la mano nel segno dei chiodi e nel costato di Gesù dopo la sua risurrezione, viene così giudicato nei secoli successivi per una cosa che, se ci pensiamo, non avrebbe fatto. Probabilmente solo un'intenzione, breve.

Prima distanza: giudicare una persona non solo per ciò che ha fatto ma anche per ciò che non ha compiuto e secondo me avrebbe fatto.

E' vero, voleva vedere e toccare, perché quando Gesù si era manifestato da Risorto lui era assente. Forse uno sbaglio.

Seconda distanza: un errore nella vita definisce (e finisce) tutta una vita. E' impossibile cambiare.

Voleva essere vicino a Gesù, come diverse volte nel vangelo ha dimostrato. E anche adesso che è sottratto al suo sguardo,

lo vorrebbe di più. Ed è categorico, determinato, di quella fermezza necessaria a rafforzare la propria insicurezza. Ma Gesù gli dice vieni, tocca, guarda...

Terza distanza: la tenerezza è quella debolezza di chi non ha carattere, degli "uomini duri" e delle "donne che non siano femminucce".

E' contrariato, forse deluso dai suoi amici apostoli. Non hanno diritto di dire che lo hanno visto: anche loro lo hanno tradito. Chi si credono di essere?

Quarta distanza: le emozioni soltanto governano il mio pensare, agire, valutare. Inutile riflettere, meditare, esaminarsi.

In un'altra occasione Tommaso con il suo riconoscere di non sapere come agire strappa al suo Maestro un altro sussurro di speranza: "Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?". E Gesù risponde: "Io sono la via, la verità e la vita". (Gv. 14,5)

Quinta distanza: ci sono situazioni senza via di uscita, momenti che paralizzano per sempre.

A Tommà, scusaci se ti usiamo come alibi per coprire la nostra pigrizia.

A Tommà, grazie per ciò che hai desiderato, fatto e per come te ne sei uscito: "Mio Signore e mio Dio".

don Pier Luigi



Santuario della Madonna di Altötting

L'anno scorso, trovandomi in vacanza nella mia originaria Baviera, ho espresso il desiderio di poter visitare un santuario mariano che avevo sempre sentito nominare.

Questo santuario mariano si trova nella piccola città di Altötting, ed è meta di oltre un milione di pellegrini ogni anno.

All'interno della cosiddetta Gnadenkapelle (Cappella delle Grazie) è contenuta una statua della Madonna, intagliata in legno di betulla o conifera in stile primo gotico risalente intorno all'anno 1330.

In questa cappella, i pellegrini esprimono le loro preoccupazioni o difficoltà ma anche la propria gratitudine, lasciando delle immagini votive; di fronte all'altare riposano, in urne d'argento, i cuori di re, duchi e



principi elettori di Baviera, a testimonianza del forte legame tra santuario e Baviera.

Non a caso questo santuario viene definito Herz Bayerns (Cuore della Baviera).

Nei secoli la statua ha subito un processo di annerimento, anche a causa dei ceri accesi sotto di essa, tanto da meritare l'appellativo di Madonna nera; non a caso la somiglianza alla Madonna di Czestochowa, un altro famosissimo e visitatissimo santuario mariano presente in Polonia, è molto

evidente.

La Madonna venne raffigurata con uno scettro a forma di fiore di giglio sulla mano sinistra, simbolo di purezza e verginità, e Gesù Bambino nella mano destra con un globo celeste simbolo dell'onnipotenza di Dio.

Le corone indossate da entrambi sono decorate con pietre preziose, dono delle principesse del Casato Wittelsbach, la dinastia regnante in Baviera, che spesso donavano anche il proprio vestito da sposa, andando quindi a formare la veste della statua.

La veste cambia in base alla ricorrenza liturgica. L'11 settembre 2006, Papa Benedetto XVI in visita pastorale nella sua terra natia, dona alla Madonna il suo anello vescovile, regalo dei suoi fratelli in occasione della sua ordinazione episcopale; l'anello è in oro con ametista incastonato.

Due anni dopo, a testimonianza della forte devozione per il santuario, Sua Santità gli ha conferito l'alta onorificenza Rosa d'oro.

Tale santuario fa parte dell'associazione Shrines of Europe (Santuari d'Europa) insieme a Fatima, Lourdes, Loreto, Czestochowa, Marizell, Einsiedeln.

Enrico Siddera

Il bambino rapito

C'era una pacifica tribù che viveva in pianura ai piedi delle Ande.

Un giorno, una feroce banda di predoni, che aveva il covo nascosto tra le vertiginose vette delle montagne, attaccò il villaggio.

In mezzo al bottino che portarono via c'era anche un bambino, figlio di una famiglia della tribù di pianura, e lo portarono con loro in montagna.

La gente di pianura non sapeva come fare a scalare la montagna.

Non conoscevano nessuno dei sentieri usati dalla gente di montagna, non sapevano come trovare quella gente o come trovare le loro tracce su quel terreno scosceso.

Ciò nonostante mandarono un gruppo di uomini, i loro migliori guerrieri, a scalare la montagna per riportare a casa il bambino.

Gli uomini cominciarono la scalata prima in un modo, poi in un altro.

Provarono un sentiero, poi un altro. Dopo diversi giorni di duri sforzi, erano riusciti ad andare solo un centinaio di metri su per la montagna.

Sentendosi completamente impotenti, gli uomini di pianura si diedero per vinti e si prepararono a tornare al villaggio giù in

basso.

Mentre stavano per fare marcia indietro videro la madre del bambino che veniva verso di

loro.

Si accorsero che stava scendendo dalla montagna che loro non erano riusciti a scalare.

E poi videro che portava il bambino in una sacca dietro le spalle.

Uno degli uomini del gruppo la salutò e disse: «Non siamo riusciti a scalare questa montagna.

Come hai fatto tu a riuscirci quando noi, che siamo gli uomini più forti del villaggio, non ce l'abbiamo fatta?».

La donna scrollò le spalle e disse: «Non era il vostro bambino!»



Il 16 luglio ricorre una delle devozioni mariane più popolari e più antiche: la Madonna del Carmine, il cui nome "ufficiale" è Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

Questo culto mariano nasce proprio sul monte Carmelo (dall'ebraico Karmel, «giardino») che si trova nell'Alta Galilea, una regione dello Stato di Israele dove secondo la tradizione la sacra Famiglia sostò tornando dall'Egitto. Su questo promontorio si rifugiò in preghiera un gruppetto anonimo di eremiti provenienti dall'Europa ai tempi della terza crociata.

In quest'epoca così travagliata molti sentivano l'esigenza di separarsi dal mondo e dalla sua corruzione per dedicarsi in gruppo o in solitudine alla preghiera. Alcuni poi, sentendo l'esigenza di immergersi nella stessa atmosfera e nello stesso ambiente in cui era nato il Signore, decisero di vivere questo distacco dal mondo recandosi in Palestina proprio sul monte Carmelo dando vita all'ordine monastico dei Carmelitani.

Essi vivevano da eremiti imitando il profeta Elia legato al Carmelo da episodi biblici e dalla tradizione patristica greca e latina che vedeva nel profeta uno dei fondatori della vita monastica.

Elia è il profeta solitario, contemplativo e mistico che dopo un lungo cammino reale ed interiore sente un forte desiderio e una ferma speranza di vedere il suo Dio, di essere in comunione con lui. Elia è il profeta che si coinvolge nella vita del popolo e lottando contro i falsi idoli lo riconduce all'incontro con l'unico Dio. Elia è il profeta solidale con i poveri e che difende e protegge coloro che soffrono.

Ecco perché sul Carmelo, quei primi asceti presero come esempio Elia ma come punto di riferimento costante Maria che della comunione con Dio della condivisione con noi del figlio e della protezione dell'umanità, rappresenta la Pienezza.

Per la Madre di nostro Signore quei primi eremiti costruirono una chiesetta sviluppando il senso di

appartenenza alla Madonna come a Signora del luogo e a Patrona, e ne presero il nome, "Fratelli di Santa Maria del Monte Carmelo". Perseguitati dai musulmani e cacciati dal monte in seguito alla caduta del "Regno Latino di Gerusalemme", i carmelitani si trasferirono in Europa. Proprio ad uno dei primi gruppi di carmelitani venuti dall'oriente pare si debba far risalire l'origine di quella che è considerata la più antica icona della Madonna del Carmelo venerata e custodita nella Basilica Santuario di Santa Maria del Carmine Maggiore di Napoli e denominata "la Bruna".

L'icona della Vergine Maria del Monte Carmelo detta "La Bruna" sembra opera di scuola toscana del secolo XIII. Si tratta di una tavola di forma rettangolare, alta un metro e larga 80 cm. L'immagine è del tipo detto "della tenerezza", in cui i volti della Madre e del Figlio sono accostati in espressione di dolce intimità. La bellezza stessa dell'icona è nella sua forza evocatrice della maternità, conducono ad una contemplazione del mistero di Cristo con la Madre che qui viene presentato.

Nell'icona della Bruna si colgono diversi elementi simbolici qui ne evidenzieremo solo alcuni: il fondo oro e le aureole appena visibili, dello stesso colore indicano la santità e divinità della Madre e del Bambino, sostenuti sempre dalla presenza di Dio rappresentato dallo stesso colore su cui si stagliano e che in certo modo con la sua luce li avvolge.

Il colore azzurro-verde del manto di Maria proclama la sua divina Maternità mentre il colore rosso della tunica sotto il manto e della quale una parte copre il bambino, indica il forte e tenero amore della Madre verso il suo Figlio Gesù. La stella sull'abito rappresenta la verginità.

Gli occhi di Maria e di Gesù sono rivolti verso di noi, al di là dell'icona, ed esprimono così la missione redentrice di Gesù e la partecipazione

corredentrice della Madre.

Solo dopo secoli, la Vergine del Carmelo avrebbe assunto nell'iconografia occidentale i tratti caratteristici della Vergine dello Scapolare.

Legata alla storia carmelitana vi è infatti la devozione allo "Scapolare della Madonna". Di questa particolare devozione si comincia a parlare verso la fine del XV secolo. E intanto precisiamo che lo scapolare fa parte della divisa di vari ordini monastici: è costituito da due larghe bande di stoffa analoga a quella dell'abito, ricadenti sul petto e sulla schiena. Il racconto, in sintesi, è questo.

Nei momenti più difficili dell'insediamento carmelitano in Europa, San Simone Stock (morto nel 1265) d'origine inglese, uno dei primi priori generali dell'Ordine, nelle sue preghiere chiedeva insistentemente a Maria di proteggere la comunità intitolata al suo nome con qualche privilegio.

E il 16 luglio del 1251, dice il racconto, mentre Simone pregava con grande fervore, «La Gloriosissima Vergine Madre di Dio gli apparve accompagnata da una moltitudine di Angeli, tenendo in mano lo Scapolare dell'Ordine» e gli disse: «questo è il privilegio che concedo a te e a tutti i Carmelitani; chiunque morirà con questo Scapolare non patirà il fuoco eterno».

Lo Scapolare era quindi già da prima una parte dell'abito carmelitano in origine pare che non fosse altro che l'abito da lavoro posto sulla tunica per evitare che questa si sporcasse. E in base a questa tradizione venne assunto a simbolo, come segno di particolare protezione di Maria. Così lo Scapolare Carmelitano (ridotto alle piccole dimensioni di "abitino") si diffuse presso moltissimi fedeli riuniti in confraternite o liberamente e spiritualmente affiliati all'Ordine ed ebbe grande influenza sulla spiritualità e sulla devozione popolare.



Le cave di Carrara

Marmo bianco di Carrara, il cuore statuario delle Alpi Apuane.

È lucente è brillante, è unico, è il marmo di Carrara, in assoluto il più apprezzato e richiesto al mondo.

Tra le diverse tipologie lo statuario spicca per qualità, dal colore bianco avorio e cristallino.

Michelangelo definì il marmo bianco di Carrara "di grana unita, omogenea, cristallina" e lo paragonò allo zucchero.

C'è poco da controbattere, è splendido, non per niente è universalmente riconosciuto come uno dei marmi più pregiati.

Trascorso qualche giorno in città che ti accoglie con l'abbraccio del mare e quello dei monti segnati dai camion fuoristrada che ogni giorno trasportano i blocchi fino a valle.

Ovunque a Carrara si respira marmo, ma per assaporare la vera atmosfera con l'auto si raggiunge il Piazzale dei Fontiscritti appena sopra la città, il cui nome deriva dall'appellativo dato ad una edico-

la scolpita sulla parete di una delle cave, datata 203-212 d.C. e custodita dal 1864 dall'Accademia delle belle arti di Carrara.

Ci si arriva seguendo il corso del torrente Carrione fino ai Ponti di Vara, solcati da un tempo dalla ferrovia utilizzata per il trasporto del marmo.

La Marmifera. Il paesaggio è magico, ricco di storia e tradizioni, tanto bello quanto difficile. La vallata si apre alla vista, cime aguzze, pareti frantumate, poi mare, da Porto Venere alla Corsica.

Un'emozione che diventa adrenalina. Con il fuoristrada si raggiungono i bacini marmiferi in vetta, un'esperienza a dir poco suggestiva.

Lassù a 1000 metri di altitudine, la luce sbatte sulla pietra e ti acceca. Tutt'attorno polvere bianca e gru, escavatori. Gli attrezzi del mestiere di chi fa rivivere ogni giorno l'e-

strazione dell'oro bianco, il marmo bianco di Carrara.

Un'altra bella esperienza è la cava in galleria, come un grande buco dentro la montagna si apre la galleria n. 84. Una cava attualmente attiva visitabile; un luogo affascinante per ciò che la natura in processi metamorfici durante millenni e per ciò che l'uomo è stato in grado di fare con tagli così netti e superfici



così lisce.

Andando verso il Bacino di Tarano dove si estrae lo Statuario, marmo ideale per essere lavorato con lo scalpello e utilizzato per lavori speciali come sculture, arredi di lusso, pavimenti e rivestimenti.

Nel Bacino del Polvaccio si trova la cava in cui Michelangelo scelse marmo per la Colonna di Traiano, per la tomba di Giulio II e per il suo capolavoro: la Pietà.

Paola Nuzzi

Allucinazioni

Un'allucinazione è un fenomeno psichico in cui il soggetto percepisce come reale ciò che in realtà è solo immaginario. Esse si riscontrano tipicamente in presenza di alterazioni mentali causate da malattie neurologiche e psichiatriche (come demenze degenerative, schizofrenie e delirium tremens in caso di alcolismo cronico).

In altri casi, dipendono dall'associazione di sostanze stupefacenti, come ad esempio: psilocibina (alcaloide contenuto nei funghi Basomiceti), mescalina (alcaloide del peyote, piccolo cactus messicano) acido lisergico e relativa dietilammide (LSD).

Le principali forme di allucinazioni vengono distinte in base all'organo di senso interessato. I sintomi e i



segni di accompagnamento concorrono a determinare l'origine di tali manifestazioni.

Le allucinazioni acustiche (o uditive) sono le più frequenti e si presentano come disturbi mentali a decorso cronico (in particolare, nella schizofrenia). Spesso sono percepite come frasi e discorsi con contenuto minaccioso, imperativo o denigratorio.

Le allucinazioni visive consistono nella percezione di persone o immagini inesistenti; di solito compaiono nelle malattie organiche acute del cervello, ma possono verificarsi anche nell'intossicazione da farmaci o da alcool, nella schizofrenia, nelle malattie con febbre (delirio febbrile) e nell'encefalopatia.

Le allucinazioni olfattive sono

caratterizzate dalla percezione di odori inesistenti emanati dal corpo del soggetto stesso o di altra persona.

Compaiono nelle lesioni del lobo temporale dell'encefalo e nella schizofrenia.

Le allucinazioni tattili sono percezioni di stimoli tattili inesistenti, descritti generalmente come insetti che strisciano sopra e sotto la cute; si presentano nella sindrome da sospensione di alcol e nell'abuso di cocaina.

Le allucinazioni cenestetiche sono sensazioni di alterazione della consistenza e della funzione dei visceri o di invasioni da parte di corpi estranei o animali.

Le allucinazioni possono verificarsi, in circostanze particolari, anche nelle persone sane (esempio privazioni da sonno o situazioni di stress intenso).

Anna Abbenda

Il segno della croce è il primo gesto con cui ogni Cristiano inizia la giornata per offrirla al Signore e l'ultimo con il quale la termina per ringraziarlo.

Così avviene anche per ogni funzione religiosa, per ogni preghiera, per ogni benedizione e per ogni momento importante che si vuole condividere con Gesù. A chi, poi, non è capitato di avere una gran paura e farsi istintivamente il segno della croce? Mia nonna, una donna forte, retta e di poche parole, aveva una gran paura dei tuoni. Ci insegnava a non lamentarci perché diceva che nessuno poteva aiutarci, eppure ad ogni temporale la vedevamo fare il segno della croce e bisbigliare le sue orazioni. Questo è stato un grande insegnamento per me, nel credere che qualcuno che ci ascolta c'è.

Il pensiero di Gesù è inscindibile da quello della croce, lo conferma anche un passo del Vangelo (Mt 14,24) che dice: "Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua!".

La croce è un simbolo di dolore per molti e di salvezza per i pochi che riescono a vedere oltre. Quante volte la si sente usare in modo inappropriato e con poco rispetto: "Che croce è per me!". Quante volte abbiamo sentito questa espres-

sione riferita a una persona o a una situazione non conforme alle nostre aspettative. Ma se provassimo a cambiare il nostro modo di vedere, una croce potrebbe diventare una Grazia? Se il nostro obiettivo è lodare, servire e riverire Gesù, allora sì. Perché dovremmo farlo? Per ben utilizzare il dono dell'intelligenza nel rispetto del creato. Solo chi apre il proprio cuore all'amicizia con Gesù, impara ad amare e a gustare la gioia pura. Diventare amico di Gesù non significa avere favoritismi, ma camminare abbracciati a Lui aiutandolo a sostenere quella croce che ogni giorno continuiamo a mettergli sulle spalle. Maggiore è lo zelo con cui corriamo verso di Lui, maggiore è la probabilità di ottenere il Suo perdono e la salvezza eterna.

Le anime piccine nella vita spirituale, che godono una vita agiata secondo i loro desideri, credono di essere piene dell'amore di Dio perché è molto buono con loro. Non vogliono capire le parole di Gesù, per loro la vita è unicamente piacere e allontanano tutto ciò che richiede sacrificio. Povere anime! Non comprendono che dove c'è la croce c'è Gesù e viceversa, perché Gesù dimostra il suo amore mandandoci più croci che con-

solazioni. Se tutto va troppo bene preoccupiamoci, se non ci sentiamo perseguitati, umiliati, rifiutati allora preoccupiamoci. Le anime che aspirano al Cielo considerano la vita come tempo di combattimento, periodo di prova per dimostrare il loro amore per Dio.

Il cammino spirituale, comporta l'impegno di seguire il Vangelo per contrastare lo spirito del mondo e portare l'anima a elevarsi sempre più verso Dio. Crescere quindi significa che dopo ogni croce ben superata ne dovrebbe seguire un'altra più pesante.

Più si superano le prove, più aumenta la gioia perché si sperimenta sempre più la vicinanza di Gesù. La sofferenza quindi è preziosa, distacca dalle cose mondane e purifica l'anima. Una sofferenza offerta salva le anime dal Purgatorio e consola il Cuore offeso di Gesù. Allora chiediamo la Grazia di accettare con gioia ogni croce e di avere la forza di andare avanti, non secondo la nostra volontà bensì secondo quella del Padre.

Quando siamo stanchi, meditiamo il passo del Vangelo (Mt 11,20) che dice: "O voi tutti, che vi affaticate e siete sotto il peso delle tribolazioni, venite a me".

Sonia Corsetti



S. Serapio

Serapio nacque a Londra nel 1179 da nobile famiglia e partecipò con il padre Rotlando alla terza crociata in cui il contingente inglese era guidato dal re Riccardo Cuor di Leone.

Durante il ritorno sbarcarono a Venezia e proseguirono via terra ma in Austria furono arrestati: il re fu tenuto in ostaggio mentre padre e figlio furono liberati.

Serapio rimase in Austria e seguì il nuovo margravio S. Leopoldo in Spagna dove aveva condotto una spedizione in aiuto ad Alfonso di

Castiglia contro i Mori.

Durante il viaggio si trattennero per combattere contro gli eretici albigesi e giunsero in Spagna a cose fatte, ma Serapio rimase al servizio di Alfonso fino alla morte di questi quando ritornò in Austria e accompagnò Leopoldo alla quinta crociata.

Quindi nel 1221 fece parte della scorta di Beatrice di Svevia che andava sposa a S. Ferdinando di Castiglia e in quella occasione conobbe S. Pietro Nolasco, fondatore dell'ordine dei Mercedari istituito per liberare i



cristiani schiavi dei Mori; conquistato da quell'ideale entrò nell'ordine e partecipò a diverse operazioni di riscatto con S. Raimondo Nonnato e con lo stesso S. Pietro Nolasco.

Nel 1239 fu inviato dal fondatore a diffondere l'ordine in Inghilterra, ma senza grande successo. Durante un'ultima spedizione di riscatto ad Algeri nel 1240, Serapio si offrì come ostaggio per la liberazione di alcuni schiavi ma i musulmani si irritarono per la sua predicazione e lo crocifissero su una croce di S. Andrea, infierendo su di lui fino a rompergli le giunture, estrarli gli intestini e infine troncandogli la testa.

Pietro Mastrantonio

A causa dell'emergenza sanitaria, quest'anno, purtroppo, molte delle nostre attività parrocchiali sono state annullate o rimandate a data da destinarsi. Una di queste è stato il pellegrinaggio a Vallepietra, al Santuario della Santissima Trinità, in programma il 6 giugno. Animata dal desiderio di volermi comunque recare in questo luogo santo, insieme ad alcuni familiari abbiamo deciso di partire alla volta del Santuario. E così, sabato 27 giugno, ci siamo diretti nel luogo simbolo della Trinità.

Il santuario, situato sui monti Simbruini al confine tra Lazio e Abruzzo, è parte integrante di un suggestivo paesaggio caratterizzato da una ricca vegetazione a ridosso di uno sperone di roccia. Per giungervi occorre salire per una strada asfaltata ricca di curve lunga circa dieci chilometri. Arrivati al piazzale del parcheggio si scende a piedi per un sentiero di circa 1.300 metri. Durante il tragitto ci si sente accompagnati da una grande forza spirituale. La forte fede e la devozione che questo luogo rappresenta, sono testimoniate dalla presenza di resti di numerosi ceri, candele accese e altri segni religiosi. Tutto ciò simboleggia l'amore dei pellegrini verso questo luogo santo, in cui si recano con l'intento di pregare e chiedere aiuto al Signore per affrontare e superare le tante avversità che spesso la vita presenta.

Arrivati al Santuario, a differenza degli anni precedenti, non abbiamo trovato i tanti pellegrini

che solitamente affollano il piazzale antistante. La scarsa affluenza ci ha permesso di poter entrare subito e fermarci a lungo per pregare davanti all'immagine della Santissima Trinità. Momento bellissimo, emozionante e irripetibile, accompagnato dal conforto che il Signore, scrutando nel cuore di ognuno di noi, abbia potuto cogliere e fare proprie le nostre speranze.

Usciti dal Santuario abbiamo partecipato alla Santa Messa, celebrata nella chiesa all'aperto che si affaccia su un panorama



naturale mozzafiato, nel corso della quale abbiamo ascoltato il racconto del Vangelo che presenta l'episodio in cui il centurione si rivolge a Gesù chiedendogli di guarire il proprio servo malato (Mt 8,5-17). Un brano che vuole ricordarci la forza

della fede, capace di trasformare anche i cuori più duri, in grado di confortarci sempre, anche e soprattutto nei momenti di difficoltà.

Al termine della Santa Messa abbiamo visitato la parte dedicata agli "ex voto", di recente costruzione, che raccoglie le testimonianze dei tanti devoti che si sono affidati alla Santissima Trinità ed hanno visto accolte le loro richieste di aiuto.

La giornata vissuta ci ha trasmesso quella pace e serenità che solo da esperienze simili possiamo ricevere. Da qui mi trovo a ribadire l'importanza del pellegrinaggio per la vita di ogni cristiano.

Sonia Maria Novelli

In questi mesi tra quarantena, divieti e protocolli di sicurezza abbiamo dovuto annullare una serie di attività programmate:

- **Sacramenti**
- **Falò di/ con S. Giuseppe e VII Cena comunitaria**
- **Riffa di Pasqua**
- **Sagra del carciofo**
- **Pellegrinaggio a Vallepietra**
- **V Grest per ragazzi 6-14**
- **IX Festa comunitaria SFS**
- **Spettacolo teatrale**
- **I campeggio per 13-18**
- **Festa patronale S. Rocco**
- **Lotteria "Estate a Suso"**

Unico appuntamento estivo Domenica 16 agosto: processione e celebrazione eucaristica in onore di S. Rocco. Con ordine, mascherine e distanza di circa 2 metri l'uno dall'altro.

Programma
h 20.00 processione
h 21.00 S. Messa

* SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it